

Il segretario chiede un'altra svolta
«Al Pds serve un rifacimento totale»

Occhetto torna alla Bolognina: si riparte dalla questione morale

La «svolta» non è ancora compiuta davvero. Occhetto torna oggi alla Bolognina e rilancia nel nome della questione morale l'esigenza di una trasformazione radicale del partito nato dal Pci. «Non basta cambiare il nome e il simbolo - dice il leader della Quercia - i fatti di Milano pongono problemi di rigenerazione del partito, c'è bisogno di coraggio. Dobbiamo aprire una seconda fase della svolta».

I Comandamenti per l'onestà

FRANCO CAZZOLA

Sono passati quasi undici anni da quel 28 luglio 1981 in cui Enrico Berlinguer, con durezza inusuale, lanciava al vecchio Pci e all'intera società italiana la sfida della questione morale. Partiva da considerazioni semplici: non si fa più politica (o meglio: i partiti non fanno più politica); ogni decisione pubblica è finalizzata a procurare vantaggi «privati». Quanta acqua è passata sotto i ponti, ma quanto è ancora tutto uguale. Undici anni sono trascorsi, ma i partiti sono ancora oggi (nonostante le tempeste giudiziarie) quelli descritti da Berlinguer: «Federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con boss e dei sottoboss; macchine di potere e di clientela; con scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile zero. Gestiscono interessi i più contraddittori, talvolta anche loschi, senza alcun rapporto con le esigenze umane emergenti, oppure distorcendole; non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa».

Tutto uguale, e corriamo il rischio di ripercorrere ancora una volta strade conosciute: la sfida viene lanciata, il cambiamento sembra imporsi, pezzi delle istituzioni nate per garantire il rispetto della legalità si mobilitano e ottengono alcuni successi. La mano passa al sistema politico, i partiti: nulla succede, tutto si rinchioda su se stesso. La via giudiziaria alla morale, al cambiamento, non sfonda e la politica «ace. Ciascun pezzo è più occupato a contemplarsi l'ombelico, a discettare sui modi per rimanere o uscire da guai più o meno reali, che a produrre mediante la politica un vero cambiamento. Parole tante, fatti pochi. Il vecchio nemerge, il nuovo soffoca.

A distanza di anni ci troviamo nuovamente a sbattere contro una questione morale: più aspra, più difficile da risolvere. Lo spazio dell'«illegalità», delle tangenti per ciò che è dovuto, della corruzione, si è esteso, ramificato, ha inglobato anche coloro che si ritenevano «diversi», è diventato un «ordinario sistema quotidiano». Non sono solo i recenti fatti di Milano a dimostrarlo: questi, semmai, ci dimostrano che proprio dalla grande forza della corruzione può discendere la sua debolezza. Se tutti corrompono, se tutti pagano, a che cosa serve corrumpere e pagare? Si è di nuovo tutti allo stesso livello, semplicemente con costi più elevati. E quindi, forse, si può ridsicere da capo l'insieme dei rapporti tra pubblico e privato, tra Stato e mercato.

Ma questa ridsicere generale, questo rinfondare il paese, può essere demandato solo all'autorità giudiziaria? Può non essere propria, invece, della politica, in primo luogo, dei partiti? Non si tratta solo di evitare che amministratori rubino per farsi la villa al mare o per comprare mobili di antiquariato, non si tratta solo di evitare che rubino per finanziarsi la camera politica. Si tratta di far sì che trionfi una «nuova austerità» (ma come sono vecchie le parole!) e che i costi della politica organizzata, della democrazia vengano ridotti, esplicitati, coperti legalmente. E per far ciò è necessario innanzitutto accettare il principio del conflitto, dell'antagonismo, come principio fondante. Ha scritto Luciano Violante: la questione della legalità è una questione che divide, non è una questione che unisce, e divide perché pezzi troppo vasti della politica sono intrecciati all'«illegalità». Divide le parti politiche, divide le parti sociali, le pone in conflitto duro, l'una contro l'altra.

Può un partito che vuole il cambiamento, anche se ancora esiste più nelle intenzioni che nella realtà, non fare propria questa battaglia? Con i fatti, non solo con le parole. Con proposte concrete, anche dirimenti, con azioni anche unilaterali, dure. Proposte e azioni concrete e conflittuali sulle regole generali del sistema politico (dalle forme di finanziamento dei partiti al sistema delle immunità di stampo medioevale per il ceto politico), sull'ampiezza dello stesso ceto politico, sulle procedure nei rapporti tra sfera pubblica e mercato (all'insegna della visibilità, della responsabilità, della non discrezionalità, della semplicità). Proposte e azioni per passare finalmente dalla cultura della partecipazione come cogestione alla cultura della partecipazione come controllo diffuso, per far sì che chi «sbaglia paghi».

Uno sforzo immane, un nuovo decalogo forse, che solo la politica può guidare, e che solo un partito vero può cominciare a realizzare. A partire innanzitutto da se stesso e dai luoghi in cui è forza di governo.

A PAGINA 7

Il presidente della Repubblica si è insediato, invitando il Parlamento a fare presto
Reazioni positive da quasi tutti i partiti. Abolita la parata militare

«Ora fate le riforme»

Scalfaro si presenta cancellando il cossighismo Per la Superprocura il candidato è Borsellino

«Sarò il supremo garante, il moderatore». Con un discorso dai toni anticossighiani Oscar Luigi Scalfaro ha prestato giuramento come nuovo presidente della Repubblica. Ha invitato il Parlamento a fare le riforme. E ai partiti ha detto di non dimenticare il senso del voto del 5 aprile. Positivi i commenti di Pds e Dc. Tiepido il Psi. Una lunga cerimonia da Montecitorio al Quirinale.

GIORGIO FRASCA POLARA VITTORIO RAGONE

ROMA. «Rivolgo un fermo invito al Parlamento a nominare una commissione bicamerale per fare le riforme». Oscar Luigi Scalfaro parla davanti ai «grandi elettori» e segna subito un netto distacco dallo stile di Cossiga. Insiste sulla centralità del Parlamento, considerato il «legittimo depositario della sovranità popolare». Ad esso spetta il compito di fare le riforme, rispettando i principi fondamentali della Costituzione. E dunque il capo dello Stato non può che essere il «supremo garante, il moderatore».

Scalfaro esalta il suo essere cattolico ma esprime rispetto per ogni altra religione. Ricorda la sua appartenenza alla Dc, ma assicura che non starà da una parte. E ai partiti rivolge un invito: a non tradire il voto del 5 aprile. Positive le reazioni al discorso di Dc e Pds. Tiepido il Psi e Pri. La cerimonia di insediamento è durata più di tre ore, tra Montecitorio e il Quirinale. Il primo gesto del capo dello Stato è stato quello di spingere i vertici militari ad annullare la parata del 7 giugno.



Paolo Borsellino

Paolo Borsellino alla guida della superprocura antimafia: la candidatura viene dai ministri della Giustizia e dell'Interno. Ha detto Scotti: «Chiediamo che vengano riaperti i termini per la presentazione delle domande». Lui, il giudice Borsellino, collega e amico di Giovanni Falcone, è ancora incerto: «Non so, ci sono motivi che me lo impediscono...». Esu Palermo dice: «Molti vogliono collaborare con la giustizia».

ENRICO FIERRO

ROMA. Paolo Borsellino superprocuratore antimafia? E quanto sperano il ministro della Giustizia Martelli e il ministro dell'Interno Scotti. Il quale, ieri sera, ha detto: «Io e Martelli abbiamo chiesto pubblicamente che siano riaperti i termini per la presentazione delle domande. Borsellino è il candidato ideale». E lui, l'amico fraterno di Giovanni Falcone, che cosa ne dice? «Non lo so, ci sono alcuni motivi per cui non posso...». Poi: «Che riaprano i termini...». Il giudice Borsellino ha

parlato anche di altro, nel corso della presentazione di «Tutti gli uomini del disonore», libro scritto da Pino Arlacchi. Ha detto: «A Palermo, forse, sta finendo l'omertà...». Ho notizia di centinaia di persone che si presentano agli inquirenti per dire qualcosa in merito alla strage di Capaci. Il ministro dell'Interno, invece, lancia dure accuse: «Quei paesi che ora siedono in cattedra, parlando della mafia italiana, dimenticano qualche concorso reale ed effettivo sui nostri morti».

ALLE PAGINE 8 e 9

Il nuovo capo della Confindustria si presenta: tenero con i politici, duro sui salari

La ricetta Abete: stato sociale addio E Agnelli vuole chiudere Chivasso

Abolire la scala mobile E poi?

PAOLO LEON
Abete afferma che eliminare la scala mobile serve per distruggere la «cultura dell'inflazione» e propone una nuova teoria per cui, eliminata la scala mobile, le famiglie si opporrebbero agli aumenti dei prezzi. Sembra quasi che la Confindustria ritenga che le famiglie, garantite dalla scala mobile, non facciano caso alle differenze di prezzo tra un venditore e l'altro. Il problema non è certo questo.

A PAGINA 2

Luigi Abete, presidente di Confindustria, al discorso di investitura: «È crollato il comunismo, adesso basta con lo Stato sociale, le indicizzazioni, le pensioni, un pubblico impiego gonfiato». Intanto, sale la tensione per gli annunciati tagli occupazionali che la Fiat lunedì comunicherà ufficialmente ai sindacati metalmeccanici. La Lancia di Chivasso è nel mirino. Agnelli: «Ristrutturazioni sono sempre dolorose».

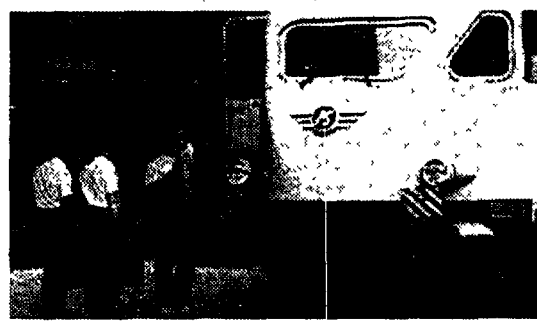
RITANNA ARMENI MICHELE URBANO

ROMA. Ecco Luigi Abete, nuovo presidente di Confindustria. «Finora l'equilibrio - spiega - è stato garantito con ingenti risorse pubbliche, destinate a vaste categorie sociali e funzionali all'acquisizione del consenso, in presenza del rischio di comunismo e di una elevata conflittualità antisistemica. Stato sociale e ipergarantismo del mercato del lavoro, dopo l'89, oggi non serve più, e dunque bisogna ridisegnare la società, lo Stato, la cultura a

misura di impresa. E da subito, ridimensionare la previdenza pubblica, superare il sistema delle indicizzazioni salariali per stroncare l'inflazione. Quasi nessun accenno, invece, allo scandalo delle tangenti, alle riforme istituzionali, alle inefficienze dello Stato. Intanto, sale la tensione tra la Fiat e le organizzazioni sindacali per il piano di smantellamento della fabbrica di Chivasso. Agnelli conferma: tagli al personale. Lunedì l'incontro ufficiale.

COSTA, GIOVANNINI e UGOLINI ALLE PAGINE 14 e 15

Uno sciopero al giorno Settimana a rischio per chi viaggia in treno



RAUL WITTENBERG A PAGINA 15

Chi salverà l'Europa? La cultura può farlo

AGNES HELLER
Non è possibile che le istituzioni politiche europee svolgano una funzione integratrice importante e decisiva come quella svolta un tempo dalle istituzioni politiche di ogni nazione. Le organizzazioni burocratiche possono sincronizzare la produzione o l'occupazione ma non suscitano entusiasmo. Soltanto la cultura può svolgere il ruolo di grande forza integratrice: la cultura perché deve avere un ruolo prevalente. L'Europa può identificarsi con la diversità stessa, in quanto patria della pluralità dei discorsi culturali. Ma il successo dell'integrazione dipende dall'emergere dell'«immaginazione integratrice», se gli uomini e le donne sono capaci di rispondere senza esitare alla domanda: «Che cosa significa per voi essere europei?».

A PAGINA 2

Intervista a Ruffolo sul summit di Rio

PIETRO GRECO
ROMA. «Andrò a Rio. Con un senso di delusione e di amarezza per tutte le cose che questa Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo avrebbe potuto dare e che non darà. Ma il mio dovere di ministro italiano è quello di partecipare e cercare di ottenere il massimo possibile». Così in un'intervista a L'Unità Giorgio Ruffolo. Che comunque esprime piena solidarietà a Carlo Ripa di Meana. Il Commissario all'Ambiente della Comunità europea spiega perché ha deciso di disertare l'Earth Summit che si tiene nella metropoli brasiliana dal 3 al 15 giugno prossimi. Le responsabilità degli Stati Uniti, che hanno svuotato di contenuti la Conferenza. La debolezza dell'Europa, che ancora una volta giunge divisa all'appuntamento decisivo.

A PAGINA 18

Liberate Patty Pravo (e gli altri)

MICHELE SERRA
Tradotta in carcere per una leggera quantità di droga, la signora Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo, non è che l'ennesima vittima di una pesantissima situazione. Quella indotta - ripetiamo per la centesima volta - da una legge che non riesce a discriminare neppure con decante approssimazione tra uno sniffatore di verdure seche e un industriale della morte. Perché se è vero che (ci mancherebbe altro) la Vassalli-Jervolino distingue tra i diversi «reati», commisurando i delitti e le pene, è anche vero che consegna l'intera questione delle droghe a una cultura proibizionista e questurina che confonde tutto, peggiora tutto, soprattutto ingigantisce e drammatizza tutto: come se ce ne fosse bisogno.

In che misura può definirsi «drogata» una persona che, piuttosto che scolarsi legalmente mezza bottiglia di Vecchia Romagna, si «crea un'atmosfera» con qualche grammo di erba? E, soprattutto, che interesse ha la collettività a inquadrate come «drogato» - nome penalmente e socialmente dannato - un tizio o una tizia che magagna, nel resto della sua giornata, si occupa di tutt'altre questioni e si affaccenda in tutt'altre faccende? Nell'era del «professionista» e della «professionalità», degli specialisti e del livello massimo mai raggiunto dalla divisione sociale del lavoro e delle man-

iere, sembra quasi che anche quello del «drogato» stia diventando un ruolo sociale. Un ruolo negativo, naturalmente, ma utile e anzi prezioso per diverse funzioni, da quella del cattivo da punire a quella del disgraziato da compatire.

Forse, chissà, sarebbe ora di destrukturare il drogato. Perché è chiaro che se Patty Pravo (e decine di migliaia di altri consumatori di droghe leggere) è «drogata» se fuma, non importa se una volta al mese o una volta al giorno, uno spinello, questa società e questo Stato hanno imboccato una via senza ritorno: quella di legare per sempre, a partire dalla fedina penale, la droga al drogato, l'atto alla persona, la parte al tutto. Così che nei giornali, come oggi avviene, si possa parlare dei «tossici» come di una massa indistinta di delinquenti mortuari, e non di singoli individui che condividono certamente un problema, ma so-

Durante la partita Italia-Svezia Under 21 a Ferrara Tragedia allo stadio Razzo sfigura una ragazza

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI
FERRARA. Una ragazza sfigurata e in fin di vita. È accaduto ieri sera, a Ferrara, durante la prima finale del campionato europeo Under 21 (vittoria dell'Italia sulla Svezia per 2-0). Subito dopo il secondo gol degli azzurri, da una curva dello stadio è stato sparato un razzo che è però ricaduto sullo stesso settore andando a colpire Solange Pregnolato, 25 anni, abitante in provincia di Ferrara, fratturandole il cranio e provocandole gravi ustioni. La giovane ha perso subito conoscenza. Le sue condizioni sono disperate. Per mantenerla in vita, i medici dell'ospedale S. Anna hanno dovuto praticarle la tracheotomia.

IN ULTIMA

IL SALVAGENTE

TEST COSTUMI SCOSTUMATI
Eccoli per nome e marca

DIRITTI
Telefoni, Gas, Banche: le vertenze degli italiani

CONSUMI
Attenti all'estintore!

sul numero 4
domani con L'Unità

L'Unità + Salvagente L. 2.000